La ronda del quartiere

È poco prima del tramonto quando
tentiamo la discesa
e questo nostro inverno
è un vicolo rinchiuso tra botteghe.
Il vincolo infernale
– vetrina per i muscoli a venire
sui letti sottosopra degli amanti –
e questo marciapiedi
li indosso come anelli. Cavaliere
lascia lo stallo con il suo destriero
e sotto alcun comando
incontro alle ombre lunghe
inizia l'ispezione del quartiere.
Unico senso, non potrei parlare
– come si dice – a estranei:
per questo non rivolgo la parola
al cavallo, a me stesso;
quando mi son voltato
ho visto con chiarezza,
per terra, i miei giochi sparsi ancora.
Auto martello vestiti soldati,
un tempo non potevo
comprendere lo sguardo
dell'artista da cucciolo
che scrive il suo diario;
ora anche per me non è più caduta
la palla che da piccolo ho lanciato.

La nave da crociera abbandonata
sfondata sulla quinta del quartiere
mostra il rostro affidato
alla carne del mare tra i palazzi
di misero *art nouveau*,



come si addice all'isola
calpestata da Dio
secondo l'incoscienza della fiaba.
Quasi un secolo fa
l'uomo in smoking con la bocca di pesce
viaggia in seconda classe
incognito a sé stesso;
chissà se vede che lo sta osservando
il premio nobel, Tadzio rivelato
la sera mentre esce.
Fratello e figli sono messi al bando;
ha visto quella barca da ogni lato
con precisione, adesso
vorrebbe alzarsi in volo nel passato.
Si sa, non converrebbe
rivedere com'è ciò che è già stato,
ma è pur sempre meglio
che attendere la fine del falò
proprio in mezzo a Europa
e durante il suo stupro
mentre Giove è distratto
nell'atto riprovevole del mito.

Lo conseguí por fin,
ver donde se jactaba Periandro
(en otro puerto de otra transparencia):
presumía de cristiano
setentrional en ese desembarco,
arco a Europa, iris desprovisto
de los colores tristes de otra vaca.
Donde este viaje empieza
– si no es siempre el mismo –
se alejan nuestros mapas
y el tuyo a Roma, el mío devuelve al cielo.

